

MARCO MEARINI¹

Il finocchio selvatico: aspetti tecnico-agronomici

¹ Istituto Agrario “A. Vegni”, Capezzine (AR)

Il finocchio selvatico appartiene alla famiglia delle Apiacea (Umbrelliferae), genere *Foeniculum*, specie *vulgare* Mill.

In natura esistono altri tipi di finocchio ma questa specie si distingue per il fiore che ha un forte profumo speziato.

Il finocchio selvatico “addomesticato” può essere coltivato con metodo biologico, convenzionale e integrato.

Questa pianta, tipica del bacino del Mediterraneo, predilige terreni con pH 6-7 (subacido e neutro), con tessitura franca e ben strutturati.

Nell'avvicendamento colturale occupa il posto di una coltura da rinnovo. Si consiglia, specie nel caso che ci fossero stati attacchi funginei nella coltura in atto, non ripeterlo nello stesso terreno prima di due – tre anni.

Una tipico avvicendamento potrebbe essere:

Finocchio – Favino da sovescio – Maggese – Finocchio

oppure:

Finocchio – Avena – Maggese – Finocchio.

La pianta del finocchio selvatico è piuttosto rustica riuscendo a crescere anche nei terreni marginali: per questo potrebbe essere strategica per la valorizzazione di aree montane e collinari oggi in difficoltà per la bassa redditività delle colture tradizionali.

Dal punto di vista idraulico i terreni che ospiteranno il finocchio selvatico dovranno essere ben sistemati (con drenaggi e con opportune scoline) in quanto la pianta risente molto del ristagno idrico.

Dal lato nutrizionale, si consiglia di effettuare una concimazione di fondo con almeno 20-30 q.li/ha di letame pellettato (o in alternativa una dose adeguata di letame maturo), 120-150 Kg/ha di P_2O_5 (anidride fosforica), 100 kg/ha di K_2O .

Il fosforo e il potassio favoriscono lo sviluppo della piantina già dalle prime fasi e inoltre stimolano la fioritura e il benessere generale della pianta.

La semina del finocchio avviene in serre specializzate su adeguati plateau nei primi mesi dell'anno (tra gennaio e marzo). Una pratica consigliabile è quella di aggiungere al terriccio che ospiterà il seme, delle micorrize, funghi arbuscolari che instaurando una simbiosi con l'apparato radicale delle piantine che nasceranno, amplificano la capacità di queste di assorbire nutrienti e acqua, vincendo gli stress abiotici e i possibili stress da trapianto.

Quest'ultimo può essere effettuato in autunno (ottobre) per avere delle produzioni precoci nel mese di giugno dell'anno successivo, oppure in primavera (aprile o maggio) per avere produzioni a fine luglio-agosto e settembre.

Per assicurare un perfetto attecchimento alle giovani piantine è necessario preparare per tempo il terreno con una aratura o rippatura seguite da una frangizollatura e un passaggio con erpice rotante.

Per il trapianto si impiegano comuni trapiantatrici e si adottano distanze di 43 cm sulla fila e 110 cm tra le file, per un totale di 21.142 piante/ha. Questo per consentire il miglior sfruttamento dello spazio e permettere nel contempo l'esecuzione di sarchiature meccaniche.

Qualche giorno dopo il trapianto si procede alla sostituzione manuale delle eventuali fallanze.

Prima che il fogliame chiuda l'interfila si esegue una sarchiatura meccanica con sarchiatrice munita di distributore di concime lungo la fila, per eliminare le infestanti sviluppatesi e apportare nel contempo nutrienti per la crescita delle giovani piantine.

Se l'andamento stagionale è siccitoso e caldo e se il terreno è sciolto con basso o nullo potere di ritenzione idrica, è necessario provvedere all'irrigazione per aspersione o a goccia.

Il finocchio selvatico è esposto a numerose avversità sia di tipo abiotico che biotico. Per questo la coltivazione deve essere costantemente monitorata in modo da poter intervenire tempestivamente in caso di sviluppo di qualche avversità.

Il finocchio selvatico può essere coltivato per il fiore e per il seme.

La raccolta del fiore è scalare, si effettua a mano e comincia dai mesi di giugno-luglio, fino al settembre. L'andamento stagionale può influenzare la durata della fioritura (es. le forti piogge o grandinate sono deleterie).

Le infiorescenze una volta raccolte vengono fatte essiccare in appositi tunnel-serra, stese per terra sopra dei teli di plastica in sottile strato per poter essere disidratate nel minor tempo possibile.

Quando sono totalmente essiccate vengono trasferite in un apposito laboratorio per essere lavorate. Dapprima vengono sfregate tra le dita e quindi si effettuano una serie di setacciature per separare gli steli e altre impurità dai fiorellini gialli che vengono infine insacchettati in attesa di essere venduti.

Oltre al fiore essiccato, il finocchio selvatico può essere coltivato per il seme (nome improprio perché in realtà si tratta di frutti detti acheni).

Il seme di finocchio selvatico è molto aromatico ma amaro poiché ricco di fencone e povero di anetolo ed estragolo.

Per produrre il seme, oltre alla coltivazione dedicata, solitamente si lascia maturare l'ultima fioritura di qualche appezzamento.

Dal punto di vista economico la coltura del finocchio può fornire soddisfazioni reddituali più che dignitose per l'agricoltore.

Considerato che da un ettaro di finocchio selvatico si possono ottenere 250 kg di fiore essiccato, questo venduto al prezzo medio di 100 €/q.le dà un margine lordo (ML) di 25.000 €/ha. Supponendo un costo di produzione (Kt) di circa 20.000 €/ha, il margine netto (MN) risulterà pari a circa 5.000 €/ha (al netto del contributo PAC).

Per il finocchio selvatico da seme, ipotizzando una resa di 450 kg/ha di seme e un prezzo di vendita di 25 €/kg avremo un margine lordo di 11.250 €/ha.

Supponendo un costo di produzione del seme di circa 7.000 €/ha, il margine netto sarà di circa 4.250 €/ha (al netto del contributo PAC).

In conclusione quella il finocchio selvatico è una coltivazione che merita sicuramente attenzione poiché in tante areali del nostro territorio particolarmente vocati può sicuramente rappresentare una valida opportunità colturale.

Questo anche in considerazione che la qualità del prodotto *made in Italy* è nettamente superiore a quella estera proveniente da altri Stati produttori concentrati soprattutto lungo la catena dell'Atlante nel Nord Africa.